

Piergiorgio Welby e la storia di “una morte opportuna”

Pubblicato: Mercoledì 27 Maggio 2009



«Se dovessi trovarmi nella situazione di non essere più in grado di intendere e di volere a causa di una malattia non curabile non voglio che insistiate con le terapie mediche, voglio essere lasciata morire. Oppure: qualora io mi ritrovi in quella condizione non voglio che mi lasciate morire, voglio che facciate tutto il possibile per prolungare la mia vita. **Questo è in estrema sintesi il testamento biologico**». A spiegarlo è **Mina**, moglie di **Piergiorgio Welby** e oggi testimone del suo messaggio. Nella serata di ieri, martedì 26 maggio, ha fatto tappa a Varese invitata a raccontare la sua esperienza dall'Arci varesina e dall'Uaar (Unione degli atei e degli agnostici razionalisti).

«Ho vissuto pelle a pelle con mio marito – ha raccontato. La malattia ci ha diviso anche nel nostro letto. Anche questa è stata una violenza. Durante il giorno le ore correvano, abbiamo lavorato molto insieme. Abbiamo fatto delle ricerche: lui pensava già ad una legge sul testamento biologico e sull'eutanasia». Ma che cos'è esattamente il testamento biologico. Mina Welby usa una definizione lineare, priva di interpretazioni: «Il testamento biologico -spiega- è la dichiarazione anticipata sui trattamenti sanitari. Noi siamo liberi di scegliere come essere curati e se essere curati ma solo finché possiamo comunicare questa scelta. Che cosa succede dopo o se qualcosa non lo permette più? Dobbiamo avere la possibilità di **mettere nero su bianco quella scelta**».

La signora Welby ha raccontato al pubblico gli ultimi anni di vita con il marito e ha letto alcuni suoi scritti: «Diceva **io rivoglio la mia morte**, la mia vita è stata forzatamente prolungata. Il giorno che è stato male io l'ho portato all'ospedale. Se non l'avessi fatto tante cose nella storia non si sarebbero verificate. Da quel giorno invece è iniziato il suo caso: lui voleva fare di se stesso un caso pubblico. Come ha fatto **Luca Coscioni** malato di sla. Ha voluto fondare un'associazione per lanciare il suo messaggio. In Italia serve una libertà della ricerca medica. Obama negli Stati Uniti ha stanziato i fondi statali per la ricerca sulle staminali embrionali. **Potremmo guarire 6000 malattie rare** delle quali non si conosce la provenienza e le cure».

Ad accompagnare Mina Welby nei suoi incontri ci sono **Gianna Milano** e **Mario Ricci**: una giornalista scientifica e l'anestesista di Piergiorgio Welby che hanno scritto il libro "**Storia di una morte opportuna**" edito da Sironi.

«Il titolo del libro – ha spiegato Gianna Milano – deriva da una riflessione proposta da un teologo, Jean Foyer censurato dal Vaticano nel '79. Morte opportuna significa tempestiva ma anche scelta dall'interessato. La medicina proporrà sempre di più i dilemmi di fine vita perché le tecnologie

porteranno con il loro progresso inevitabilmente a situazioni come quelle di Welby o di Eluana Englaro. Persone che dovranno subire delle decisioni che non sono loro. La scelta in questi casi è molto soggettiva. Quella che per alcuni è una scelta dignitosa per altri non lo è. E mentre a livello internazionale la riflessione molto ampia in Italia il dibattito viene strumentalizzato per fini ideologici».

«Credo che il dibattito del nostro paese sia inquinato e distorto – ha concluso Ricci che scelse di mettere in pratica la volontà di Welby-. Questo a causa della presenza di due concetti che ingannano: l'accanimento terapeutico e la morte naturale. Quest'ultima è un termine rimasto nel frasario giuridico ma che effettivamente ha perso di significato. Il secondo invece è un termine che usiamo solo noi italiani. È stato difficile definire che cosa era accanimento in medicina. Si parla di futilità per inutilità. Il dibattito deve essere dunque impostato diversamente: ciò che è utile dal punto di vista medico è anche obbligatorio?»

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it